

CHIESA SOLIDARIETA' ED ETICA SOCIALE

Fonti per lo studio di quest'argomento

1) G. Mazzillo «Valutazione etico-teologica della problematica del debito Internazionale alla luce dalla Bibbia e del magistero» in: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/nessundebito.htm>

2) Da *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, (a cura di) F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera, Paoline, Cinisello B. (Milano) 1990, pp. 1263-1271:

Tullio GOFFI: **SOLIDARIETA**

Sommario

I. Premessa. II. Le diverse accezioni di 'solidarietà': 1. La prospettiva giuridica; 2. La prospettiva antropologica; 3. La prospettiva sociologica. III. Solidarietà ed etica cristiana: 1. La solidarietà come valore teologale; 2. La solidarietà come istanza etica. IV. La solidarietà oggi: 1. Crisi e rinascita della solidarietà; 2. Le dimensioni della solidarietà: a. Solidarietà ed uguaglianza, b. Solidarietà ed efficienza, c. Solidarietà e gratuità.

I - PREMESSA - L'odierna valorizzazione della **solidarietà**, sempre più qualificata ed estesa, costituisce **un segno dei tempi**. Si è venuta affermando una nuova coscienza sociale circa i legami di ognuno con categorie bisognose; si sono costituite spontaneamente comunità e gruppi miranti a raggiungere mete comuni di carattere sociale, economico, politico e religioso e a far percepire più efficacemente le proteste contro i mali sociali onde ottenere un cambiamento. La parola 'solidarietà' risveglia in molti il **desiderio di contribuire all'accoglienza** e alla promozione del prossimo bisognoso di aiuto.

La solidarietà - «alacris animorum coniunctio», come la chiama Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* (*EnchVat* 2,32) - richiama soprattutto **l'idea dell'unità operosa nel condividere le situazioni degli altri**, nel sentirsi responsabili di quanto di penoso accade ai fratelli, nel progettare e realizzare un soccorso efficace.

II - LE DIVERSE ACCEZIONI DI 'SOLIDARIETA' - **Il concetto** di solidarietà ha subito nella cultura occidentale un processo di trasformazione che si è riflettuto anche nella definizione dei suoi diversi ambiti di riferimento. Ancor oggi il termine viene utilizzato secondo **accezioni diverse** che meritano di essere precisate.

1. LA PROSPETTIVA **GIURIDICA** - Da sempre (fin dall'epoca dell'impero romano) il diritto ha sancito che una pluralità di soggetti (**debitori**) può essere posta di fronte ad una prestazione che non è suscettibile di divisione e che, quindi, può essere **imposta integralmente a ciascuno**. In determinati casi, cioè, ciascun debitore può essere chiamato a rispondere *totaliter*, vale a dire per la totalità del debito contratto da più soggetti. Ciò può dipendere o dalla natura del debito stesso o dalla volontà delle parti. Il **codice civile italiano** sancisce: «L'obbligazione è in solido quando più **debitori sono obbligati tutti** per la medesima prestazione, in modo che ciascuno può essere **costretto all'adempimento per la totalità**» (art. 1292).

Nella concezione giuridica del passato si presupponeva che dal concorso di più soggetti ad una medesima azione di regola e necessariamente nascesse solo una parziarietà di obblighi: ogni soggetto era 'obbligato' solo in rapporto alla propria parte d'intervento. **Solo quando veniva dichiarata esplicitamente la 'solidarietà'**, appariva derogata e impedita la 'parziarietà' dell'obbligazione. Inoltre, anche nell'ipotesi in cui fosse stabilita per legge, la 'solidarietà' veniva interpretata come un modo d'essere speciale dell'obbligazione, che di per sé era necessariamente parziaria. La 'solidarietà' non annullava la figura giuridica primaria del frazionamento

dell'obbligazione; solo in via eccezionale l'obbligazione parziaria poteva essere chiamata ad assumere l'onere della riparazione per il tutto, per cui ciascun debitore in determinate circostanze poteva essere tenuto a versare l'intera somma delle obbligazioni parziarie.

Nella cultura giuridica odierna, invece, l'obbligazione solidale non viene più riduttivamente concepita come dipendente e correlata all'obbligazione parziaria. Si ritiene che quella parziaria non sia l'unica obbligazione giuridica naturale, così da ridurre quella solidale a forma anormale. Nel diritto contemporaneo la solidarietà è un valore in sé legittimo e doveroso, che si propone con propria configurazione autonoma.

2. LA PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA - Nell'epoca contemporanea, tuttavia, il discorso sulla solidarietà ha trascorso l'ambito puramente giuridico per acquisire un proprio contesto culturale nuovo. Se parlando di solidarietà in passato si intendeva richiamare i doveri che una persona era eventualmente chiamata ad assolvere in base ad esigenze di giustizia commutativa e sociale, ora si pone in evidenza che è il costitutivo stesso della persona ad esigere da lei rapporti di solidarietà con gli altri.

Ma la solidarietà in prospettiva antropologica varia in base al modo di considerare la natura della persona umana. Nella filosofia classica greco-scolastica si sottolineava l'individualità incomunicabile della persona. Ognuno era ritenuto responsabile dei suoi atti: non poteva e non doveva rendere conto o rispondere di ciò che non dipendeva dal suo agire. Ciò che accadeva al di fuori del suo ambito poteva al massimo sollecitarlo ad un gesto di carità (ad es. offrire elemosine o preghiere per le opere missionarie), ma non comportava una responsabilità diretta. Una suora che si dedicava all'assistenza dei bimbi abbandonati o un missionario che si impegnava nei confronti di infedeli lontani testimoniavano di adempiere un dovere suggerito esclusivamente dalla loro personale vocazione religiosa.

Nell'etica odierna permane certo l'attenzione all'individualità incomunicabile della persona, ma questa viene messa in stretto rapporto con la sua fondamentale configurazione relazionale. La persona è un essere autonomo che vive essenzialmente di rapporti interpersonali, che è cioè in costante dialogo con il prossimo. La persona sta in perenne ed irrinunciabile contatto relazionale con Dio, con il prossimo, con le realtà mondane. L'io non può venire alla vita e raggiungere lo stato adulto se non in rapporto all'altro. L'io non si conosce se non guardando al tu; non si promuove se non sacrificandosi per qualcuno; non sperimenta la gioia se non si sente colto dall'amore dell'altro; non sviluppa cultura o forza operativa se non si mette in cooperazione. Una vita segregata nell'individualismo non è una vita umana. Forse la migliore descrizione moderna dell'inferno potrebbe essere la seguente: uno stato in cui il dannato non è più in grado di offrire e di ricevere alcuna relazione affettiva. L'inferno è il non saper amare. La vita paradisiaca è, invece, lo stare insieme nella piena comunicazione dell'amore. La parola con la quale si presenta l'uomo coscientemente adulto non è 'io', ma 'io-tu'.

In questa prospettiva la solidarietà svolge una fondamentale funzione esistenziale. Essa fa percepire che l'altro - ogni 'altro' - è metà della propria anima; per questo l'uomo solidale non si concede pace alla vista di uno che soffre, soprattutto, se ingiustamente.

L'uomo moderno non attribuisce a Dio la responsabilità dell'esistenza di miserabili sulla terra, giacché sa che Dio ha affidato a noi il compito di provvedere per il fratello bisognoso, non tanto dandoci un precetto esplicito particolare, ma avendoci creati uomini necessitati ad una vicendevole integrazione.

3. LA PROSPETTIVA SOCIOLOGICA L'aver preso coscienza che tutto ciò che riguarda la **personalità umana** (il suo sorgere, il suo maturare e il suo agire in modo autentico) dipende dal **convivere in solidarietà** con gli altri, ha qualificato il vivere in società non tanto come un semplice dovere ma come un'esigenza primaria della persona.

Come deve essere vissuta questa solidarietà sociale? Nella società noi, possiamo comportarci da **'soci'** oppure da **prossimo**. Le relazioni che noi sviluppiamo possono essere dettate dalla nostra professione o dalla struttura sociale in cui siamo inseriti, la quale distribuisce ruoli e compiti ben definiti: sindacalista, professore, magistrato ecc. In questo caso, interessandoci degli altri, noi intrecciamo rapporti che passano attraverso la mediazione dell'istituzione sociale: operiamo cioè solidalmente come **'soci'**.

Ma, accanto a queste **relazioni dettate** dalla collocazione professionale, ne esistono altre fondate semplicemente **sul fatto di essere uomini**. Di fronte ad un ferito sulla strada o ad un giovane disoccupato il mio ruolo sociale può non suggerirmi alcunché, ma il mio essere-uomo mi fa sentire l'altro come mio prossimo e mi sollecita ad aiutarlo.

L'etica della **solidarietà non è riducibile ai ruoli sanciti** dalle istituzioni sociali (ruoli che fanno di noi dei **'soci'**), né viene adempiuta da chi si limita a compiere il proprio dovere professionale. L'altro è qualcuno **che mi riguarda al di là di ogni mia qualificazione sociale**. Questo ha voluto **insegnarci Gesù con la parabola del buon samaritano** (Lc 10,25-37).

Il dovere di essere soci e di essere prossimo non si contrappongono: sono **momenti del comportamento umano chiamati ad integrarsi tra loro**. Il **compito professionale deve essere svolto in forma personalizzata** così da esprimere solidarietà di accoglienza e di amore verso l'altro, mentre **l'aiuto caritativo, al prossimo deve essere qualificato dalla competenza professionale**.

L'organizzazione assistenziale, limitandosi all'efficienza sul piano tecnico, fa registrare uno scadimento dello spessore umano, dando vita all'erogazione di servizi sempre più anonimi e burocratici, incapaci di creare un contatto autenticamente umano nei confronti degli assistiti. **Giorgio La Pira** († 1977), allorché era sindaco di Firenze, dichiarò nel 1954: «Voi avete nei miei confronti un solo dritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: Signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini)... È il mio dovere fondamentale... Se c'è uno che soffre, io ho un preciso dovere: intervenire in tutti i modi e con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce perché quella sofferenza sia diminuita o lenita... Altra forma di condotta per un sindaco cristiano non c'è».

Se la giustizia può essere delimitata entro una formulazione giuridica, **la carità spinge verso un atteggiamento di condivisione inesauribile**, che comporta l'attenzione a decifrare i nuovi volti della povertà e l'impegno a sensibilizzare tutti perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità in spirito di reale solidarietà.

In passato la dimensione del farsi prossimo era prevalentemente legata a motivazioni di ordine religioso. Sorgevano istituzioni e congregazioni religiose, pie società e confraternite, le quali si dedicavano ad opere assistenziali grandemente benefiche. Nel mondo odierno, sebbene lo stato abbia lodevolmente instaurato forme pubbliche di assistenza sociale, **le istituzioni assistenziali sono ancora preziose per testimoniare come la professionalità debba essere informata dalla carità**. Per questo sono liberamente nati nel nostro tempo, gruppi o movimenti sociali laicali tesi a svolgere simultaneamente il compito di socio e di prossimo. (T. Goffi)

Giannino PIANA - III - SOLIDARIETA ED ETICA CRISTIANA - Il tema della solidarietà occupa un posto di grande rilievo nella tradizione cristiana.

1. LA SOLIDARIETA COME VALORE TEOLOGALE - Nella Bibbia la solidarietà riveste anzitutto i connotati di **valore teologale** prima ancora che di istanza etica. È infatti **l'esperienza che il credente fa di un Dio solidale che lo spinge a vivere la solidarietà con i fratelli**. La storia della salvezza è storia della progressiva rivelazione che Dio fa di se stesso all'uomo come di un Dio che entra nella sua vita, fino a dividerla pienamente in Gesù di Nazaret.

La chiamata dell'uomo alla vita, nel mistero della creazione, è finalizzata a fare di lui il *partner* dello stesso Creatore nell'esercizio della signoria sul mondo (Gn 2,15). In quanto «immagine di Dio» (Gn 1,26), **l'uomo è l'interlocutore che Dio dà a se stesso**, colui che - unica fra tutte le creature - è in grado di ascoltare Dio che parla e di rispondergli, entrando con lui in un rapporto di comunione.

La solidarietà che si stabilisce tra Dio e l'uomo e che ha il suo **fondamento nella struttura relazionale dell'uomo** (Gn 2,7) è dunque costituita dal superamento della pura dipendenza e dal riconoscimento della responsabilità umana nel contesto di una reciproca collaborazione. Facendo esistere le cose ed affidandole all'uomo, **Dio in un certo senso si ritrae dal mondo, rispettando fino in fondo la libertà umana**. La comunione con Dio, che è la radice delle relazioni dell'uomo con i suoi simili e con il mondo, è perciò il fondamento e il modello di ogni altra forma di solidarietà.

Il dono dell'alleanza, che subentra al dramma del peccato (Gn 3), rivela il senso profondo della solidarietà divina. **L'alleanza ristabilisce la vicinanza di Dio all'uomo**, ma ne evidenzia anche l'infinita distanza: il Dio, che si era allontanato dall'uomo in conseguenza del peccato si è rifatto vicino, ma **il Dio vicino non cessa di essere un Dio lontano, altro, inaccessibile**. L'uomo è chiamato a vivere alla presenza del suo Signore, ma deve nello stesso tempo **riconoscere l'assenza, impegnandosi a costruire il mondo e la storia in modo autonomo**. Il dono di Dio si trasforma per l'uomo in compito, al quale questi non può sottrarsi: lo deve cioè esercitare con totale dedizione, se intende essere fedele alla volontà divina. La solidarietà di Dio è offerta gratuita di una comunione da realizzare nel segno di un'effettiva reciprocità.

Ma **la rivelazione definitiva della solidarietà di Dio con l'uomo avviene nel mistero dell'incarnazione e della pasqua di Cristo**. Condividendo la condizione umana, Dio rende trasparente l'amore che ha per l'uomo (Fil 2, 6-8): un amore che lo conduce a donare la propria stessa vita per la sua completa liberazione (Gv 15,13). **La solidarietà** assume così i connotati della **condivisione (essere-con)** e del **dono totale di sé (essere-per)**. Il Dio cristiano è - secondo la felice espressione di **D. Bonhoeffer - il Dio povero, spogliato, impotente, ma soprattutto il Dio essere-per-gli-altri**. La povertà di Dio in Cristo non è fine a se stessa; è la suprema rivelazione dell'amore di Dio, di un **Dio che è per definizione Amore e Dono**.

Il mistero trinitario trova qui il suo significato ultimo. È il mistero di un Dio che vive in comunione di persone, le quali si costituiscono **nel reciproco donarsi**. Dio è Amore in quanto è Trinità ed è Trinità in quanto è Amore. La solidarietà, in quanto valore teologale, affonda dunque le sue radici nella stessa natura di Dio. È comunione con l'altro rispettosa della sua diversità ed orientata ad attivarne la piena responsabilità; è **condivisione** e **dono** di sé che rivela nel mistero trinitario tutta la sua densità ontologica.

2. LA SOLIDARIETA COME ISTANZA ETICA - Il credente, che è reso partecipe dell'esperienza dell'amore divino, è perciò impegnato a **renderne trasparente nella vita quotidiana i connotati essenziali**: «amatevi come io vi ho amati» (Gv 13,34). La **solidarietà assume di conseguenza il carattere di istanza etica**; diventa impegno a trasferire nei rapporti con gli uomini il senso e la logica di tale esperienza.

a. Considerata sotto questo profilo, la solidarietà appare come il luogo della stretta coniugazione di giustizia e carità. L'attenzione all'altro implica infatti, in primo luogo, il riconoscimento dei suoi legittimi diritti e la creazione di condizioni, anche strutturali, per il loro esercizio e sviluppo. Non si deve dimenticare - come purtroppo si è verificato talvolta anche nella chiesa - che la prima e più originaria forma di carità è l'attuazione della giustizia, cioè l'impegno per la realizzazione di un mondo nel quale i diritti umani (dei singoli e dei popoli) vengano non solo astrattamente proclamati ma resi concretamente vivibili.

La solidarietà si identifica perciò anzitutto con l'azione di denuncia delle «strutture di peccato», tuttora presenti nel nostro mondo, e con lo sforzo di costruire nuove forme di convivenza, che rispettino la dignità dell'uomo e concorrano al raggiungimento della sua liberazione. La crescente interdipendenza tra gli uomini e tra i popoli fa emergere l'importanza della dimensione 'politica' della solidarietà. La rilevanza che le istituzioni hanno assunto nel nostro tempo, in ordine alla mediazione dei rapporti interpersonali e sociali, e il carattere sempre più universalistico dell'esperienza umana evidenziano la centralità della questione del cambio strutturale. L'esercizio della solidarietà comporta l'assunzione di una precisa responsabilità nei confronti delle strutture al fine di costruire assetti sociali capaci di venire incontro ai veri bisogni dell'uomo.

b. Ma la solidarietà non si esaurisce nella pratica della giustizia. Essa ha di mira, in definitiva, la persona nella sua unicità, perciò nell'irrepetibilità delle sue esigenze e nella singolarità della sua vocazione. La giustizia si muove prevalentemente sul piano oggettivo; tende alla perequazione dei diritti e alla soddisfazione dei bisogni, ma ignora le dinamiche più profonde del desiderio umano. Solo la carità, la quale implica un coinvolgimento soggettivo nell'ottica della condivisione e dei doni di sé, è in grado di conferire pienezza di senso alla vita di relazione. La nostra società corre spesso il pericolo di presumere che le riforme strutturali costituiscano la strada risolutiva di tutti i problemi umani. La solidarietà, in quanto integra in sé le esigenze della giustizia e quelle della carità, è la virtù che più radicalmente interpreta le domande dell'uomo contemporaneo: attraverso di essa si costituisce infatti la mediazione del 'personale' e del 'sociale', nel quadro di una sintesi dinamica il cui obiettivo è la pienezza della liberazione umana.

IV - LA SOLIDARIETA OGGI L'interesse per il tema della solidarietà è oggi notevolmente cresciuto, sia all'interno del mondo cristiano che laico. Sono, in larga misura, cadute nel mondo laico le pregiudiziali del passato, che avevano dato luogo all'assunzione di un atteggiamento di rifiuto, o almeno di diffidenza, nei confronti di essa. Queste pregiudiziali coinvolgevano, sia pure per opposti motivi, tanto l'area liberal-capitalista che quella marxista. Mentre infatti le correnti liberiste e neo-liberiste respingevano con forza la solidarietà in nome di una presunta 'sacralità' delle leggi economiche, i movimenti di ispirazione marxista guardavano ad essa con sospetto, considerandola come una forma di possibile copertura dei conflitti sociali, una sorta di comodo alibi dietro cui trincerarsi per evitare di affrontare i nodi strutturali delle ingiustizie esistenti.

È vero, d'altronde, che il richiamo alla solidarietà, all'interno dell'area cattolica, non ha sempre avuto identico significato. Se infatti, da un lato, la solidarietà era invocata come strumento di rivendicazione dei diritti fondamentali delle fasce più deboli e marginali - si pensi al 'solidarismo' che si è sviluppato nell'ambito del movimento sindacale di ispirazione cristiana - dall'altro essa veniva spesso confusa, nella mentalità di molti, credenti, con una generica attenzione all'altro o con un atteggiamento pietistico incentrato esclusivamente sull'elemosina e sull'assistenza privata.

1. CRISI E RINASCITA DELLA SOLIDARIETA - La parabola del termine 'solidarietà' non è dunque lineare e la sua stessa attuale riproposizione non è esente dal rischio di una insufficiente precisazione dei suoi concreti contorni storici. Persiste, in altre parole, il pericolo che - nonostante una maggiore consapevolezza della sua valenza strutturale e politica - si riduca la solidarietà ad

una mera istanza emozionale o ad un'astratta proclamazione di principio, non suffragata da un serio impegno volto ad affrontare realisticamente le complesse questioni dell'attuale congiuntura sociale.

Questo pericolo risulta, d'altra parte, aggravato dallo stato di ambivalenza, e persino di contraddittorietà, che contrassegna, a tale riguardo, la società nella quale viviamo. Si direbbe - paradossalmente - che l'insistito appello alla solidarietà è oggi inversamente proporzionale alla pratica effettiva di questo valore nella vita degli uomini.

La crisi delle ideologie del cambiamento storico ha infatti determinato un forte ripiegamento dell'uomo su stesso - sulla ricerca della propria identità e della propria autorealizzazione - con il conseguente attenuarsi della tensione sociale e politica. La giustificata reazione nei confronti di un processo di socializzazione, che ha finito, per penalizzare la persona attraverso l'espandersi di fenomeni di massificazione e di omologazione, si traduce di fatto in un'esasperata soggettivizzazione dei bisogni e dei comportamenti e con l'affermarsi di tendenze privatistiche sempre più marcate.

Questa cultura individualistica è inoltre favorita dalle profonde trasformazioni strutturali in atto. L'avvento della società 'complessa', segnata dal moltiplicarsi delle appartenenze e della frammentazione dei vissuti, alimenta la crescita di spinte corporative, nelle quali prevale la ricerca del proprio interesse e la mancanza di apertura al bene collettivo. La dialettica pubblico-privato assume talora i connotati di radicale opposizione, sia per la progressiva perdita di significato dei «mondi vitali» che per la pressione dell'innovazione tecnologica con pesanti ricadute anche sull'articolarsi dei rapporti umani. La stessa critica allo 'stato sociale', pur essendo per molti aspetti motivata dalla legittima denuncia dei limiti connessi alla sua attuazione (sprechi, processi di burocratizzazione ecc.), nasconde spesso una chiara volontà di affermazione individuale, di esaltazione del 'privato' e della sua efficienza al di fuori di qualsiasi logica di solidarietà.

Ciò nonostante esistono e vanno consolidandosi anche nella nostra società, processi di segno diverso che testimoniano, sia pure in aree quantitativamente limitate, una promettente riscoperta del valore della solidarietà. Basti pensare allo sviluppo di gruppi e di movimenti di volontariato impegnati ad affrontare i problemi della devianza e della marginalità sociale o proiettati verso il Terzo Mondo. L'accresciuta consapevolezza del limite delle strutture esistenti ha concorso a dar vita, in questi ultimi anni, a numerose iniziative tese non soltanto a supplire alle carenze dei servizi sociali, ma talora ad affiancarli e a renderne più efficaci le prestazioni mediante il supporto di presenze ispirate a valori etici e religiosi, che favoriscono un'autentica umanizzazione.

Nello stesso tempo si fa avvertita anche sul terreno politico, l'esigenza di promuovere nuovi assetti istituzionali che facilitino l'integrazione tra 'privato' e 'pubblico' per affrontare più seriamente i difficili nodi della convivenza umana e per fare spazio alle legittime esigenze di tutti, soprattutto degli ultimi. La solidarietà, che appare per un verso in forte crisi, riacquista per altro verso la sua piena attualità come valore fondamentale per la crescita di una società più a misura dell'uomo.

2. **LE DIMENSIONI DELLA SOLIDARIETA** - Il ventaglio di problemi che si aprono chiama in causa, da un lato, la necessità di approfondire la solidarietà in rapporto ad altri valori con cui deve misurarsi e, dall'altro, l'esigenza di incarnarla nei diversi ambiti della vita personale e sociale, individuando le possibilità concrete offerte dalla situazione contemporanea.

a. *Solidarietà ed uguaglianza* - La solidarietà implica, per potersi sviluppare, il riconoscimento della fondamentale uguaglianza tra gli uomini e insieme il rispetto dell'alterità di ciascuna persona. Questo comporta sia il rifiuto di una logica di esasperata differenziazione - logica che è

alla base dell'affermarsi di ingiuste sperequazioni - sia il superamento di un ugualitarismo appiattente, che conduce a forme di massificazione alienante.

Anche in Italia si è assistito, in questi ultimi decenni, ad una oscillazione pendolare dall'uno all'altro fronte. Si deve infatti riconoscere che, **mentre gli anni '70 sono stati caratterizzati dalla tendenza a cancellare la diversità**, in nome di un'ideologia ugualitaria di stampo demagogico, **gli anni '80 sono piuttosto segnati dal pericolo di una radicalizzazione della differenza** con la conseguente tendenza a penalizzare le fasce meno garantite della popolazione. La legittima rivendicazione dei diritti della professionalità e della responsabilità sociale ha talora come risultato l'esaltazione della competitività e della meritocrazia. È questo il frutto della rivincita di posizioni neo-liberiste, che, accettando il criterio, della **liberalizzazione selvaggia**, finiscono per creare condizioni di profonda disegualianza.

La necessaria reazione a questa situazione costringe a ripensare, in modo corretto, rapporto uguaglianza-diversità nella prospettiva della tutela e dello sviluppo dei diritti fondamentali di ogni persona umana. I diritti alla salute, alla casa, all'istruzione, alla sicurezza sociale sono diritti, inalienabili che non solo non possono essere conculcati, ma vanno promossi in termini sempre più allargati. Lo 'stato sociale', lungi dal dover essere bandito, deve ulteriormente espandersi, sia pure correggendo i propri limiti assistenzialistici e gli aspetti di spreco.

In questo senso diviene urgente ripensare, nel quadro della attuale complessità sociale, il rapporto pubblico-privato in una logica di vera solidarietà. Grande interesse riveste, sotto questo profilo, il **ricupero del principio di 'sussidiarietà'**, che è uno dei cardini fondamentali della dottrina sociale della chiesa. Esso va inserito nell'orizzonte di una solidarietà allargata, la quale non annulla le differenze, sia individuali che di gruppo, ma le rispetta e le assume, sollecitando, nel contempo la convergenza verso obiettivi di bene collettivo da raggiungere mediante il concorso responsabile di tutti. Di qui la necessità di restituire un'effettiva possibilità di espressione ai 'mondi vitali' (in primo luogo alla famiglia) come ambiti che presiedono ai processi della produzione del senso e nei quali hanno luogo le forme originarie di personalizzazione e di socializzazione.

La contrapposizione tra 'pubblico' e 'privato' è infatti spesso la risultante della mancata valorizzazione di questi momenti significativi dell'esperienza umana: momenti che si pongono come elemento di cerniera tra il ricupero dell'identità e l'apertura sociale.

b. **Solidarietà ed efficienza** - La solidarietà appare ancora a molti come un'istanza che si contrappone all'istanza dell'efficienza. Mentre infatti quest'ultima - soprattutto in campo economico - è guidata da logiche oggettive ed impersonali, la solidarietà è radicalmente incentrata sul criterio dell'interpersonalità.

È importante, al riguardo, ricordare che l'economia, in quanto scienza umana, deve essere finalizzata allo sviluppo della persona e dell'intera famiglia degli uomini. A rendere più evidente la necessità di questo richiamo alla centralità dell'uomo hanno contribuito, in questi ultimi anni, alcuni processi storici, che hanno evidenziato, i limiti delle tradizionali teorie economiche. La legge della **massimizzazione della produttività** (e perciò del profitto) si basava infatti sulla **presunzione di una spontanea redistribuzione della ricchezza-redistribuzione** che non si è verificata -, ma era soprattutto ancorata alla convinzione dell'esistenza di risorse indefinite e di un **impatto ambientale** positivo, capace cioè di assorbire, in condizioni ragionevoli, gli effetti negativi. L'accentuarsi del divario tra Nord e Sud del mondo e **l'emergere di nuove forme di povertà** all'interno delle stesse nazioni sviluppate, nonché la **drammaticità della 'questione ecologica'** mettono a nudo l'infondatezza di tali presupposti e costringono la scienza economica a rivedere i parametri in base ai quali si è, per molto tempo, costruita. Ciò che, in definitiva, viene messo sotto processo è il modello di sviluppo dominante incentrato esclusivamente sugli aspetti quantitativi, e perciò disattento alle esigenze di perequazione distributiva dei beni e alla qualità della vita.

Alla tradizionale estraneità, e persino opposizione, tra economia ed etica tende a subentrare la ricerca di punti di convergenza in ragione di un comune interesse - i costi ambientali ed occupazionali sono infatti anche costi economici - che può essere perseguito solo rinunciando alla rigida affermazione del puro profitto aziendale e muovendo nella direzione di un più ampio profitto sociale, acquisibile attraverso un'espansione della responsabilità collettiva

La solidarietà assume, in questo contesto, il significato di criterio-guida delle decisioni economiche, di orizzonte complessivo entro il quale collocare la stessa efficienza produttiva, se si vuole che essa concorra alla crescita globale (anche economica) della famiglia umana. In questa prospettiva meritano particolare attenzione i tentativi in atto di dar vita al sistema cooperativistico attraverso il quale, pur non rinunciando al valore dell'efficienza, ci si propone di attivare una gestione più personalizzata e partecipante della vita economica, promuovendo iniziative preziose di intervento nei confronti di alcune situazioni di disagio - si pensi alla soluzione dei problemi della disoccupazione e dell'inoccupazione giovanile - e innescando processi nuovi, che aprono la strada ad un ripensamento dell'intera attività economica.

c. *Solidarietà e gratuità* - La piena attuazione della solidarietà nella società di oggi è infine legata alla capacità di renderne trasparenti i valori più specifici, che hanno il loro momento più alto nell'attenzione alla persona e alla sua assoluta dignità. La solidarietà assume qui i connotati di condivisione e di servizio, di accoglienza incondizionata dell'altro e di dono totale di sé: essa si identifica, in una parola, con la gratuità.

Il disagio che la nostra civiltà attraversa è determinato, oltre che dall'insufficiente messa in atto di misure capaci di garantire i diritti di tutti, anche e soprattutto dalla scarsa attenzione a questi valori. Le strutture di servizio sociale risultano spesso anonime ed impersonali, guidate da logiche burocratiche o, al più, dal semplice criterio dell'efficienza delle prestazioni. La massificazione presente nella società rischia di penalizzare la soggettività degli individui, provocando gravi forme di alienazione. In questo contesto assumono grande significato, le diverse espressioni del volontariato, il cui compito diviene sempre più importante anche all'interno delle strutture. Perché questo compito sia esercitato in modo corretto è certo necessario che associazioni e gruppi di volontari qualifichino professionalmente le loro prestazioni e si aprano ad una piena collaborazione con le varie istituzioni presenti sul territorio. Ma non è meno necessario che le stesse istituzioni pubbliche sappiano riconoscere i limiti che le caratterizzano ed avvertano l'esigenza di accogliere il contributo di quanti - soggetti o enti - sono in grado di portare all'articolarsi della convivenza umana un vero e proprio 'supplemento d'anima'.

Si tratta pertanto di procedere ad una ridefinizione dell'azione politica, facendo spazio alla mediazione tra esigenze soggettive ed esigenze sociali e superando la frattura tra stato e società civile. Si tratta, in ultima analisi, di orientare la politica a svilupparsi in un'ottica di vera solidarietà mediante l'apertura costante alle provocazioni che vengono dal basso e la creazione di condizioni di accoglienza di tutte quelle forme di impegno sociale che nascono dalla disponibilità spontanea dei singoli o dei gruppi associativi.

L'impegno per la solidarietà rischierebbe tuttavia di risultare sterile se non si accompagnasse allo sforzo di alimentare una nuova cultura, la quale, reagendo alle spinte individualistiche diffuse, approfondisca nelle coscienze il senso della comune appartenenza e dell'autentica reciprocità. E' come dire che il consolidarsi della solidarietà nella nostra società non dipende soltanto dall'attuazione di assetti strutturali più giusti, ma più radicalmente da un rinnovamento interiore, dalla percezione del comune destino cui l'umanità è chiamata, e perciò dal coinvolgimento di tutti nella costruzione della 'civiltà dell'amore'. (G. Piana)

BIBL - G. Amorth, *L'obbligazione solidale*, Milano 1959 - F. Archi, *Corso di diritto romano. Le obbligazioni solidali*, Pavia-Milano 1947 - A. Di Majo, *Obbligazioni solidali (e indivisibili)* in *Enciclopedia di diritto*, XXIX, Milano 1979, 298-329 - Ci. Giorgianni, *Obbligazione solidale e parziaria* in *Nuovo Digesto Italiano XI*, Milano 1965, 674-685 - E. L. Bourgeois, *Philosophie de la solidarité*, Parigi 1902 - M. Buber, *Ich und Du*, Lipsia 1922 - M. Ignatieff, *I bisogni degli altri. Saggi sull'arte di essere uomini tra individualismo e solidarietà*, Bologna 1966 - M. Scheler, *Nature e forme de la sympathie*, Parigi 1928 - CI Giovanni XXIII, *Enc. Pacem in terris*, 1963 - Documenti della Commissione sociale dell'Episcopato francese in *La Documentation Catholique* 81 (1984) 1011-1037 - Documenti della Commissione per la pastorale sociale dell'Episcopato spagnolo in *Ecclesia* n. 2.192 (1984) 12-17 - C.M. card. Martini, *Consolare il mio popolo. Un vescovo ai suoi sacerdoti 1980-1985*, Roma 1986 - C.M. card. Martini, *Giornata di solidarietà con il mondo del lavoro* in *Il Regno/Documenti* 31 (1986), n. 5, 163-167 - Gioventù Aclista, *Organizzare la solidarietà*, Roma 1986 - Imprenditori e sindacalisti cristiani, *Economia, lavoro e persona umana* in *Il Regno/Documenti* 30 (1985), n. 11, 370-383 - Aa.Vv., *Volontariato, condivisione, liberazione*, Roma 1980 - Aa.Vv., *La solidaridad de los religiosos*, Madrid 1980 - C. Cipolla (a cura), *Senza solidarietà sociale*, Brescia 1969 - J. Sobrino, *Theology of Solidarity*, New York 1985 - R. Vegetti, *Il volontariato internazionale nella società e nella chiesa*, Bologna 1984 - M. Vidal, *La solidaridad., nueva frontera de la teologia moral* in *StMor* 23 (1985) 1, 99-126.

Ivi 1271-1278:

S. BASTIANEL SPECIFICITA (della morale cristiana)

1 - IL PROBLEMA - La domanda sullo specifico, o sul *proprium* della morale cristiana, appartiene non da ora alla riflessione teoretica sulla natura della teologia morale e sui suoi fondamenti, sul metodo e sulle fonti di essa. Dalla fine del concilio Vat. II, però, la questione ha assunto particolare rilievo e vivacità nel dibattito teologico per circa un decennio. È al contesto di tale dibattito che qui ci si riferisce e alle connotazioni proprie che da allora sembra aver acquisito il tema, variamente presente in altre discussioni, come quella circa l'autonomia della morale.

I. UNA QUESTIONE DI IDENTITÀ - Il processo di secolarizzazione ha portato con sé l'istanza profonda di considerare il fenomeno morale e i contenuti della morale umana nel loro valore 'obiettivo', verificabile e comunicabile anche prescindendo dal contesto interpretativo della fede e del suo linguaggio.

Il confronto più aperto e sereno con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni ha reso più evidente la possibilità e l'importanza di un dialogo, anche a livello etico, oltre le divisioni confessionali.

.....

Da pag. 1276-1278

ETHOS, ETICA E COMUNITÀ DI FEDE

- Il cristiano non vive e non comprende da solo la sua fede, né la sua moralità. L'accento precedentemente posto sulla dimensione personale individuale va ora integrato con quello sulla necessaria dimensione interpersonale ecclesiale. L'accesso alla fede in Gesù Cristo è dono di lui nella mediazione di una *traditio* vivente. Anche il modo di interpretare le conseguenze morali dell'annuncio evangelico ci è mediato all'interno di questa storia. Nei modi propri alla chiamata di ciascuno, ogni credente è fatto partecipe e responsabile dell'efficacia storica dell'annuncio e della sua incidenza nell'animare la comprensione e la vita morale dei credenti, e con ciò anche della loro capacità di testimonianza e di credibilità.

a. Interpretazione cristiana dei termini morali - La chiesa, nata e sviluppata nella comune professione di fede in Gesù Signore, ha dovuto fin dagli inizi confrontarsi con il problema di quale comportamento, di fronte a situazioni concrete, fosse corrispondente alla novità della vita in Cristo. Lo ricordano i molti testi parenetici del NT, con le soluzioni di casi conflittuali, con il richiamo alla lotta interiore necessaria e alla conversione, con la proposizione di atteggiamenti fondamentali o di indicazioni esemplificative particolari. Si può ben dire che la comunità cristiana sviluppa un ethos comunitario storicamente proprio (e in questo senso specifico). Si può anche dire che il ricordo del Signore diventa interpretante i valori e i relativi comportamenti da assumere. La chiesa degli inizi lo fa dapprima con il patrimonio religioso e culturale della tradizione ebraica, poi anche liberandosi da ciò che in quella diventava impedimento e assumendo elementi di provenienza culturale diversa, in forza di ciò che apparteneva al patrimonio etico e spirituale dei cristiani di origine non ebraica e in forza dell'impatto culturale con i luoghi in cui si andava annunciando il vangelo. Quando si parla di un *proprium* storico della morale dei cristiani, ci si riferisce ad un ethos che essi comunitariamente sviluppano e condividono con la loro comprensione di Gesù Cristo e della rivelazione, con la loro conoscenza del mondo e di ciò che fa essere, la vita umana degna dell'uomo. Giocano in questo la natura - nella cultura - e la grazia, la *lex naturae* e la *lex gratiae*. Sono all'opera fede e ragione nella dinamica storica di una comunità cristiana, in forza della libera responsabilità delle coscienze dei credenti, che strutturano i loro rapporti comunitari e i loro rapporti al mondo secondo la misura della grazia accolta e della

rivelazione compresa, in forza della conversione a Cristo e in un cammino di conversione. Nel comune riferimento a Gesù Cristo' la morale che essi condividono non si identifica con il prodotto culturale di un luogo, di un'epoca, di una tradizione particolari. Nell'interpretazione cristiana dei valori umani, fatta 'da persone storiche', non sarà possibile alcun ethos comunitario cristiano culturalmente incondizionato. Si avrà, cioè, un costume morale in cui i cristiani si, riconoscono, nella tensione alla comunione e all'edificazione reciproca, anche se non senza difficoltà e non senza i tempi necessari per la comprensione e la condivisione delle soluzioni dei problemi che via via si pongono. Come processo storico, tale ethos cristiano sarà il risultato dell'incontro complesso di libertà liberate nella fede e liberanti nell'amore e nella speranza, ma in cui sono pure efficaci i limiti permanenti e limitanti di quelle medesime libertà. Perciò i credenti sono ancora chiamati a conversione, chiamati alla libertà (Gal 5,13). Tutto ciò appartiene innanzitutto all'ethos, alla morale di fatto condivisa, ma attraverso questo appartiene pure alla riflessione e alle formulazioni di principi e norme.

b. *Mediazione culturale* - Si e soliti, giustamente, ricordare che l'influsso della fede sulla morale avviene attraverso la mediazione di un'antropologia cristiana specifica, capace di interpretare ciò che i vari ambiti culturali propongono quanto a valori e comparazione di valori. Questo significa che un primo livello di mediazione culturale, storicamente necessario, e quello che ci offre i 'contenuti' sui quali la teologia morale riflette: la natura dell'uomo e del suo mondo ci è accessibile nelle sue forme culturali, culturalmente interpretata. Un altro livello di inevitabile mediazione culturale è quello che permette di elaborare la stessa antropologia teologica (cristologica): essa infatti proprio per poter tutto riferire a Cristo e fondare in lui, ha bisogno di concetti e categorie mentali, che sono realtà umana, storica e culturale. Come non qualsiasi elemento antropologico può venire assunto quale 'cristiano', così nulla di cristiano può formare un'antropologia senza assumere elementi 'culturali'. Ciò può sembrare estremamente limitante, ma nella prospettiva della creazione e dell'incarnazione significa semplicemente accettare di essere creature, di avere una natura umana, un corpo, un mondo in cui vivere: accettare un'esistenza morale cristiana, nella fede, nella speranza, nella carità. Quanto detto vale per l'antropologia esplicita e formulata, come anche per l'antropologia implicita, fattualmente (exercite) presente nelle riflessioni o anche semplicemente nelle valutazioni e nei giudizi morali. (S. Bastianel)